

La denuncia dell'Ance: basta norme punitive, no a condanne su indizi

ALLARME DEI COSTRUTTORI

Buia: siamo per la legalità, senza ribaltare il principio di non colpevolezza

Mauro Salerno

L'esempio vissuto sulla carne viva di uomini e imprese arriva dalla Padana Strade di Lodi. Nell'estate del 2014 il suo titolare Matteo Brusola riceve una Pec alle 20.20 di sera in cui la prefettura di Milano gli intima di abbandonare tutti i cantieri connessi all'Expo, cui sta lavorando nel settore del movimento terra, entro 24 ore. Motivo? È arrivata un'interdittiva antimafia, a causa di alcuni subappaltatori poi risultati legati a clan mafiosi. «Quelle imprese - racconta Brusola - sono state prima autorizzate e poi repentinamente indicate come infiltrate senza possibilità di replica». «Da quel momento abbiamo perso tutto: gli appalti, il lavoro, la dignità e un'azienda con 118 lavoratori e 30 milioni di fatturato, finita in liquidazione».

Brusola ha offerto la sua testimonianza ieri all'Ance. Invitato a raccontare la sua esperienza nel corso di un incontro dal titolo emblematico «Presunzione di (non) colpevolezza», in cui i costruttori hanno affrontato il delicatissimo tema delle norme di impronta sempre meno garantista susseguitesi negli ultimi anni nel tentativo di colpire in infiltrazioni criminali e corruzione nei lavori pubblici. La Padana Strade è uscita riabilitata da quella vicenda, ma ci sono voluti tre anni. E ora l'azienda praticamente non esiste più.

pene come la perdita immediata degli appalti, l'incapacità a contrarre con la Pa («Daspo a vita»), l'esclusione dalle gare pubbliche, il sequestro e la confisca dei beni, inflitte senza bisogno di arrivare a conclusione dei processi. Ma sulla base di semplici indizi di colpevolezza (norme antimafia), macchie sul curriculum (gli «illeciti professionali» del codice appalti), rinvii a giudizio (protocolli di legalità).

«Noi siamo sempre stati e saremo dalla parte della massima legalità - premette il presidente dell'Ance Gabriele Buia - ma ora stiamo assistendo a un totale rovesciamento del principio costituzionale di non colpevolezza. Si scaricano sulle imprese le inefficienze della burocrazia». I costruttori, anche per bocca del vicepresidente Edoardo Bianchie del delegato Ance alla legalità Vincenzo Bonifati, chiedono anche «pene più severe per i reati contro la Pa, ma a fronte di provvedimenti definitivi e non provvisori (meri indizi), come è adesso». Altrimenti, è il ragionamento, «si rischia di fare degli imprenditori dei cittadini di serie B, per cui non valgono le garanzie costituzionali». Meglio, a quel punto valorizzare «il sistema del commissariamento degli appalti», inaugurato dal Dl 90/2014.

Alla presenza di giuristi, magistrati, avvocati come Sabino Casese, Carlo Nordio, Gian Domenico Caiazza, Buia ha invocato «un nuovo patto tra mondo economico e legislatore». «Non chiediamo che qualcuno semplicemente ci risolva il problema - ha concluso -, ma che individuiamo una strada comune per uscire da questa situazione. Lo dobbiamo anche al rispetto dei principi di convivenza

Nel mirino dei costruttori le norme che «sull'onda emotiva dei fatti di cronaca» hanno finito per colpire duramente le imprese, con

civile e sociale cui deve essere informata la vita di un grande Paese come il nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA